



NOTIZIARIO ASSOCIAZIONE AMICI DELLA BOSNIA ONLUS

L'ANGOLO DEL PRESIDENTE

Pietro Scardamaglio, presidente dell'associazione

"Grazie per quanto fate per noi. Buon viaggio, pregheremo per voi tutti". Con queste parole mi ha salutato Suor Liberja, la madre superiora della Casa dell'Annunciazione di Gromiljak, al rientro in Italia dall'ultimo viaggio in Bosnia nel mese di Settembre u.s.

Sì, cari amici, con Don Pier Paolo sono andato a portare la vostra amicizia "solidarietà" alle persone che ci stanno a cuore: i bambini, le famiglie in difficoltà, gli anziani della Bosnia. Le parole del saluto iniziale ci dicono che senza di noi tante cose non potrebbero essere fatte. Ci rassicurano le loro preghiere. Ho cercato di fare capire alle nostre care suore, Ancelle del Bambin Gesù di Sarajevo, che siamo noi che ringraziamo Loro perché ci danno la possibilità di svolgere la nostra azione di assistenza a chi è meno fortunato di noi, ma con la semplicità che le distingue ci dicono grazie. Durante la permanenza presso di loro abbiamo visitato le strutture che vogliamo assistere:

- la casa Egyptat di Sarajevo (orfanatrofio);
- la casa dei bambini disabili in località Vitez;
- la casa degli anziani in località Vitez;

Nel nostro sito www.amicidellabosnia.org vi sono delle foto che testimoniano visivamente le varie realtà, in particolare, l'ultimazione della casa degli anziani. Un'opera meritoria e bellissima, come tutte del resto. Gli anziani, ora, possono essere accolti in modo degno ed essere assistiti con cure amorevoli e "familiari".

Le persone che ho incontrato, nei vari momenti, sono apparse confortate dalla nostra presenza. Nei loro sguardi ho letto la contentezza per l'aiuto che ricevono ma, allo stesso tempo, ho scorto anche un interrogativo: "terranno botta?" ovvero: "per quanto ancora riusciranno ad essere presenti nelle nostre vite prima di stancarsi?". Sono sicuro di interpretare i vostri sentimenti se dico che il mio e vostro impegno è rivolto proprio a dare una risposta a questo interrogativo: non ci dimenticheremo di loro, non li lasceremo soli nella loro tribolazione.

Anche quest'anno i nostri "magnifici" giovani sono andati in Bosnia, nel mese di agosto u.s., per svolgere una bellissima e faticosa attività denominata "estate ragazzi". Le persone che sono state a contatto con loro mi hanno manifestato gratitudine ed apprezzamento per quanto hanno prodotto.

Non vi trattengo. Colgo l'occasione per ringraziare tutti voi che ci sostenete. Sapete che senza di voi niente possiamo fare di quello che facciamo, oltre che ringraziare le suore Ancelle del Bambin Gesù di Sarajevo che ci aiutano nel nostro intento. Con il loro e nostro motto vi saluto: "EVVIVA IL BAMBIN GESU'" per poi rispondere "SEMPRE NEI NOSTRI CUORI".

SOMMARIO

RICORDI DI UNA TURISTA PER CASO	2
CHE COS'è LA BOSNIA PER ME	2
AGGIORNAMENTI BOSNIACI	3
RECENSIONE LIBRO	3
IMMAGINI DI AGOSTO, VIAGGIO IN BOSNIA-ERZEGOVINA	4
RICETTA BUREK	4
RECENSIONE FILM	5
COSA SIGNIFICA OGGI LA BOSNIA PER ME	5
COME AIUTARE?	6



RICORDI DI UNA "TURISTA PER CASO"

Sarah Caputo, giovane bolognese che ha partecipato all'estate ragazzi in Bosnia

I muri crivellati, le finestre rotte e circondate dalle macchie scure di incendi lontani, edifici rivestiti di rampicanti che trovano spazio fra le macerie..

Accanto invece palazzi nuovi che però non nascondono né vogliono nascondere la miseria di chi ci vive, profughi, famiglie, anziani, giovani, nessuna differenza, nessuna occhiataccia, si condivide fra tutti quel poco che quelle mura offrono, che sia lezzo, che sia calore, che sia un'antenna parabolica montata alla bell'e meglio..

La realtà è che lì nessuno mai rinnegherebbe ciò che è stato fino a pochi anni fa.. e ciò che è stato si chiama Guerra, la Guerra che inesorabilmente cambia, tutto e tutti, e da cui o ne esci morto oppure ti ritrovi ancora vivo ma senza più nulla, senza più un tetto, né una famiglia, né un lavoro..e così ti chiedi se ne sia valsa davvero la pena di sopravvivere, se poi ti ritrovi a dover costruire mattone su mattone una casa in mezzo alle montagne e a sostentare con tre galline e piccole riparazioni per accogliere con un piatto caldo le tue figlie che tornano da scuola dopo dieci chilometri a piedi, che ci sia la neve, il sole cocente o la pioggia non importa..

Nessuno rinnegherebbe mai ciò che è stato per un solo, semplice motivo: si chiama paura. Paura che tutto, ancora una volta, possa crollare, che il governo non regga una situazione in bilico come quella che c'è ora, in cui tutto sembra sospeso..E' allora che torna alla mente di una "turista per caso" come me l'immagine drammatica di quei tristi palazzoni con le ferite in vista e ancora aperte delle granate, il cui interno ormai distrutto nasconde storie di una vita finita, o semplicemente cambiata, ma non troppo..

La povertà, si dice, è una piaga della società..ma se quindi il viaggio di arrivo ha spalancato il cuore di queste immagini di una terra che è dovuta cambiare, come si può rispondere a quei bimbi che ti accolgono con quella gioia gratuita e assolutamente naturale? Come puoi ringraziare con un semplice sorriso quella famiglia con quattro figli, tutti handicappati, che ti saluta donandoti l'unica cosa commestibile che ha in casa, fosse pure un cestino di more, e che appena arrivi ti accoglie pulendo le finestre delle stanze? Come puoi restare con gli occhi asciutti quando l'anziana cieca, piangendo, si rivolge a te, italiana, chiedendoti notizie dell'Abruzzo, per le cui vittime ha pregato e pianto? Come puoi rimanere indifferente ai piccoli orfani di Vitez, che semplicemente facendoti giocare con una palla per poco tempo non ti avrebbero più lasciata andare e ti salutano con le lacrime agli occhi.. Questo è stato il mio viaggio in una realtà così lontana dal mio quotidiano, questo è stato ciò che ho provato.. commozione, mille domande che viaggiavano da sole e non sapevano dove trovare risposta se una risposta mai la troveranno, un senso di appartenenza a questi vissuti come richiamo per un altro viaggio e un altro ancora, "per non dimenticare, ma ricordare e annunciare", lasciare un altro pezzo di cuore a questo popolo unico, ed aumentare, se si può, la speranza in una vita riscattata e migliore.



CHE COS'E' LA BOSNIA PER ME

Mersiha Kovacević (studentessa di Sarajevo, lettere straniere)

Prima pensavo che fosse difficile rispondere alla domanda "Che cosa è la Bosnia per me", ma la risposta mi è improvvisamente venuta in mente ieri mentre passeggiavo nella strada principale della città di Sarajevo. Quello che ho visto mi ha fatto pensare molto.

Stasera c'è la partita Bosnia-Portogallo a Zenica e, se vinceremo, andremo al mondiale in Sudafrica. Si vedono dappertutto le bandiere della Bosnia; grandi sulle finestre e sui balconi, e piccole sui finestrini delle automobili. Tutti clacsonano e salutano gli altri amichevolmente. Da tutte le parti si sente il suono della canzone dei tifosi: *Igraj, Bosno, ne daj se, igraj, svi smo uz tebe...* (*Gioca, Bosnia, non ti dare, gioca, siamo tutti con te*). Tutti, dai più piccoli ai più grandi portano le sciarpe gialle e blu, sorridono, cantano, non parlano che della partita. Ci sono i grandi schermi davanti a tutti i centri commerciali e davanti a tutti i locali, perché la partita si guarda in compagnia, certamente. L'atmosfera è così bella e contagiosa. Tutto il resto è dimenticato; il passato, il futuro, le religioni, le nazionalità, le differenze... C'è solo Lei, la Bosnia. Grande, bella, orgogliosa, forte, invincibile. E c'è la gente che, con tutto il cuore, desidera solo una cosa: che la Bosnia vinca. Da molto tempo non avevo visto la gente così unita, la gente che convive così come se fosse uno corpo solo, nonostante tutto. E per me, la Bosnia è proprio quello, una grande diversità di cose, un misto: delle culture, delle nazionalità, delle religioni, della storia... puoi saperne 1001 di storia eppure non sapere niente. Ma invece a volte basta saperne solo una e conoscerla. Dopo la guerra, c'è stata molta gente, come i nostri tre presidenti, che voleva sempre mettere in rilievo queste differenze. Ma secondo me, per aiutare il paese nella sua ripresa, dobbiamo piuttosto trovare quello che ci unisce invece di cercare quello che ci separa. Ieri, lo era il calcio, domani forse tutta un'altra cosa...

Poi la Bosnia ha perso contro il Portogallo, come se l'aspettava forse la maggior parte del mondo. Ma penso che abbiamo vinto un'altra partita, quella che è molto più importante del calcio. Bastava stare per strada quel giorno per sentire battere il cuore della Bosnia, e chi l'ha sentito allora, lo sentirà per sempre, non importa se sia bosniaco, americano, italiano...

AGGIORNAMENTI BOSNIACI di Alessandro De Vita

I mesi scorrono ma lo stato della nazione bosniaca rimane incerto, caotico e imprevedibile. La **politica interna** vive nell'immobilismo tattico operato dai partiti nazionalisti, che sopravvivono grazie alla dis-integrazione fra gruppi "etnici", alla paura di tizio o di caio. La cosa forse più grave è che questo immobilismo si sposta anche in **politica internazionale**, dal momento che in queste settimane sono in corso incontri bilaterali con l'UE per giungere alle modifiche costituzionali, che porrebbero la Bosnia sul binario diretto verso l'adesione alla comunità europea. Per ben due volte i responsabili dei maggiori partiti politici bosniaci si sono incontrati a Butmir insieme ai rappresentanti della **UE**, capitanati dallo svedese Carl Bildt, ottenendo un nulla di fatto. La linea sostenuta dai rappresentanti europei è la volontà di "superare" gli accordi di Dayton del '95, giungendo ad aumento del potere centrale e contemporaneamente ad un'ampia autonomia delle due entità, alla razionalizzazione della spesa pubblica e ad una maggiore efficienza dell'intero apparato pubblico, oggi sepolto da troppi gradi decisionali. Sono questi i punti principali sostenuti dall'Europa e dagli Stati Uniti per portare lo stato bosniaco in una nuova dimensione, che garantisca un futuro migliore per tutti i suoi abitanti, oggi vittime di una grande crisi economica e privi di vere prospettive di miglioramento.

Inoltre, un'altra difficoltà si avvicina all'orizzonte ed è legata al tema del **visto**. E' necessario un breve riassunto: dal 2002, per effetto del trattato di Schengen sulla libera circolazione di persone e mezzi nella comunità europea, i bosniaci in possesso del solo passaporto bosniaco, che vogliono entrare e viaggiare in Europa, devono procurarsi un visto da parte dell'ambasciata del paese da visitare, ossia un documento che attesta una serie di clausole vessatorie, ingiuste e fuorvianti. Chi volesse infatti anche solo stare pochi giorni in un paese che non sia un paese ex-iugoslavo o la Turchia, deve testimoniare con documenti e certificati di partire per un numero preciso di giorni, di aver già prenotato un albergo o un ostello, di avere una garanzia da parte di chi ospiterà, di avere un lavoro o essere studente, di avere un conto in banca con una certa somma. E' doveroso però ricordare che chiunque in Bosnia ha un passaporto croato, non è sottoposto a questa lesione dei diritti civili, poiché la Croazia è già compresa in Schengen. Ma come fa un bosniaco ad avere un passaporto croato? Semplice, da i primi mesi della guerra '92-'95, la Croazia attua una politica sui visti molto "leggera", per cui chiunque sia figlio di almeno un genitore cattolico/croato può ottenere un passaporto senza problemi. A breve inoltre anche tutti i possessori di un passaporto serbo, quindi anche tutti i bosniaci ortodosso/serbi, potranno circolare liberamente in area Schengen. Infatti, entro la metà del 2010 la Serbia e il Montenegro entreranno nel trattato della libera circolazione delle persone in Europa. Il risultato finale è un'enorme discriminazione nei confronti di chi ha il solo passaporto bosniaco, ossia tutti i bosniaci di religione e cultura musulmana, i quali sono privati di diritti di cui godevano fino a poco tempo fa, senza reali giustificazioni se non l'inettitudine dei suoi governanti. La Bosnia rimarrà, insieme all'Albania, l'unico stato nazionale dei Balcani a mantenere l'obbligo di visto per viaggiare all'estero. Questo caso mostra come anni di politiche balcaniche discriminatorie e di un'Europa che affronta la situazione con difficoltà e a volte con superficialità, abbiano creato un "oggi" molto complicato e difficile.

Ma non è corretto essere solo negativi, nei nostri confronti ma anche nei confronti di tutti i bosniaci, di ogni religione. Con poche e mirate misure, l'ingresso in Europa della Bosnia potrebbe iniziare già nel 2010 e con esso un nuovo periodo di prosperità, trainato dalla ripresa economica mondiale in arrivo. Questa possibilità è nelle mani dei politici bosniaci ma soprattutto in quelle di tutti i cittadini, che **INSIEME** possono scegliere di portare la Bosnia nella posizione che merita!

Recensione del libro «IL PONTE SULLA DRINA» di Ivo Andrić

Grazie al premio Nobel che Ivo Andrić ha ricevuto nel 1960 per questo fantastico libro, si è intensificato il lavoro di traduzione di letteratura jugoslava e balcanica favorendo la circolazione di queste opere. "Il ponte sulla Drina" è frutto di una volontà di grandiosa sintesi storica, la narrazione abbraccia un arco di tempo estesissimo, quattro secoli, ora allargandosi in poderosi quadri di insieme, ora invece soffermandosi sui fatti che coinvolgono, tra XVI e XX secolo, gli abitanti di Višegrad, separati dal fiume Drina ma ricongiunti dal ponte che nel Cinquecento il Vizir Mehmed Pascià Sokolovic volle fare edificare in ricordo delle piacevoli emozioni provate quando attraversò questi luoghi da bambino. Costruito grazie alla fatica e al sacrificio di numerosi cristiani spesso disumanamente trattati dai fiduciari del vizir, il ponte è anzitutto simbolo del dolore e della sofferenza. Ma è anche simbolo della fusione dei due diversi mondi che qui si sono contrapposti e succeduti, quello orientale e quello occidentale. Prima vessati dagli ottomani che per mezzo millennio hanno governato la Bosnia schiacciando ogni libertà e disinteressandoli dei problemi economici di questa terra, e poi soggetti agli austriaci portatori di una morale fiacca, corrotta e corruttrice, gli abitanti di Višegrad hanno saputo adeguarsi alla mutevolezza del tempo conservando un *ethos* proprio e nello stesso tempo accogliendo i valori e i modi di vita che l'uno e l'altro conquistatore hanno introdotto. Di fronte al variare delle epoche, dei costumi, delle forme di potere, il ponte incarna ai loro occhi ciò che di eterno, di indistruttibile resta, assurgendo quindi a standardo della loro stessa identità. Così almeno lungo i secoli fin oltre la soglia del Novecento. A segnare uno strappo decisivo interviene però con la sua cieca ferocia il potere distruttivo della guerra mondiale. Non crolla l'intero ponte, crolla solo uno dei suoi pilastri, abbattuto da un micidiale colpo di cannone. Sugli abitanti del luogo l'evento ha ugualmente un effetto sconvolgente. Con maggiore o minore consapevolezza essi intuiscono che ciò che davvero è stato per sempre mandato in frantumi con quella cannonata è la fiducia nella continuità dell'esistenza che per secoli ha permesso agli uomini di sopportare pazientemente ogni angheria e ogni angoscia. Andrić da conferma delle sue ottime qualità di narratore interessato tanto alla psicologia quanto alla sociologia, e cioè consapevole che nessun caso umano può essere adeguatamente analizzato se non si esamina l'ambito sociale in cui esso ha la sua ragione di essere.

IMMAGINI DI AGOSTO: VIAGGIO IN BOSNIA ERZEGOVINA

Roberta Santi, giovane bolognese che ha partecipato all'estate ragazzi in Bosnia

Una vacanza alternativa, ecco come è cominciata per me quest'avventura.

L'idea allettante di un bagnetto nel limpido mare croato, di una visitina in diverse città, di una realtà diversa da scoprire, di tante persone da incontrare.

Una vacanza come tante, una vacanza a portata di tutti.

Voglia di vivere, voglia di condividere assolutamente da mettere in valigia.

Foto sul porto di Ancona. Occhiali da sole e un bel sorriso: finalmente si parte!

Arrivo a Spalato. Dopo un'ora già capisco che la mia ignoranza non ha confini. Ho viaggiato l'Europa, ma città così belle raramente ne ho viste. Eppure Spalato nella mia mente, solo un punto sulla carta geografica.

Quanto ho da imparare, ho subito pensato.

I giorni sono trascorsi, siamo arrivati in Bosnia-Erzegovina, un susseguirsi di città, paesaggi, volti e conversazioni. Incontri speciali con la gente locale.

In una casa, un cestino pieno di more, ecco l'unica cosa commestibile visibile ai nostri occhi. Con il cestino di more in mano li abbiamo salutati. A tutti i costi ce lo hanno voluto dare. Non povera gente, ma gente povera.

Un'altra casa, un'altra storia, un altro uomo, altri bambini che percorrono 10 km per andare a scuola e 10 per tornare.

Come rimanere sordi e ciechi davanti a tutto ciò?

Come non testimoniare il risultato che la guerra ha prodotto?

Sarajevo, città simbolo, città scheletro, città di convivenza, ma anche città dove si percepisce che la guerra non ha cambiato lo stato delle cose: nell'aria ancora la diffidenza, l'intolleranza tra serbi e croati, tra cattolici e musulmani. Ma la voglia di convivere, di camminare nella pace, di creare un futuro insieme perché la popolazione la guerra non la vuole. Né vinti, né vincitori, solo povertà.

L'immagine di quell'anziana cieca, le sue parole: "ah italiani? Ho sentito che c'è stato il terremoto. Com'è la situazione ora? Ho pregato per quella gente."

Questo non dimenticherò.

Lei povera e malata ha pensato a noi.

Noi non poveri, non malati possiamo spendere un pensiero per loro? Possiamo dedicargli una settimana all'anno?

Bosnia-Erzegovina, una vacanza alternativa che si è trasformata in un insegnamento di vita.

Ricetta BUREK, tradizionale

Presentazione:

In Bosnia and Herzegovina the word burek refers only to a meat-filled pastry dish. Thin dough layers are stuffed and then rolled and cut into spirals (resembling an American cinnamon bun).

The same dish with cottage cheese is called sirnica, one with spinach and cheese zeljanica, one with potatoes krompiruša, and all of them are generically referred to as pita (trans. pie). Eggs are used as a binding agent when making sirnica and zeljanica. This kind of dough dish is also popular in Croatia, where it was imported by Bosnian Croats, and is usually called rolani burek (rolled burek).

Preparazione:

Miscelate insieme la farina, il burro fuso, il sale e l'acqua calda per preparare l'impasto. Amalgamate per bene il tutto e poi tagliate l'impasto in 4 pezzi uguali. Per preparare il ripieno mischiare i due tipi di carne, il burro fuso, i tuorli, le cipolle tritate, ed aggiungete sale e pepe.

Stendete la pastafoglia molto fine e fatela seccare per qualche minuto, dopodiché spennellatela con del burro.

Mettete del ripieno ad una estremità della sfoglia e arrotolatela fino ad ottenere un rotolo. A questo punto disponetelo a spirale su di un piatto da portata e cuocete in forno.

Volendo il ripieno può anche essere fatto con spinaci e ricotta salata, è un po' più leggero...Provatele, è davvero una prelibatezza!

Ingredienti impasto:

-500g di farina 00
-25g di burro
-sale
-acqua calda

Ingredienti per il ripieno:

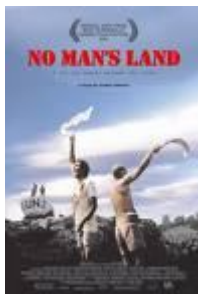
-500g di carne di vitello tritato
-250g di carne di manzo tritato
-4 cipolle
-25g di burro
-2 tuorli d'uovo
-sale e pepe



Recensione film «NO MAN'S LAND» (2001)

Tratta dal sito "www.mymovies.it"

“Qual è la differenza tra un pessimista e un ottimista? Il primo pensa che le cose non possano andare peggio di così. Il secondo è convinto di sì.” È la battuta chiave di un film comicamente amaro sulla guerra in ex Jugoslavia e, per traslato, su tutte le guerre di questi nostri tempi. Ciki e Nino, un bosniaco e un serbo, nel corso della guerra del 1993 si trovarono bloccati in una trincea nella terra di nessuno. Con loro c'è un terzo combattente che è sdraiato su una mina che rischia di esplodere a un suo minimo movimento. Le truppe dell'Onu intervengono per aiutare, ma gli alti livelli creano più problemi che soluzioni in una guerra che è vista dall'esterno o come un terreno per esercitazioni diplomatiche o un



grande set 'naturale' da cui far provare al mondo il brivido della morte (altrui). Abbiamo visto altri film che denunciavano le guerre-spettacolo, ma pochi dotati della saldezza di conduzione (opera prima) e dell'ironia affilata di *No Man's Land*. Dice Tanovic: "La lingua parlata dai Serbi, dai Croati e dai Bosniaci è di fatto la stessa. Oggi i Serbi la chiamano serbo, i Bosniaci bosniaco e i Croati croato. Ma quando parlano si capiscono perfettamente tra loro". È una frase su cui meditare.

Bosnia-Erzegovina / Slovenia / Italia / Francia / GB / Belgio, 2001, di Danis Tanovic, con Branko Djuric, Rene Bitorajac, Filip Sovagovic, Georges Siatidis

COSA SIGNIFICA OGGI LA BOSNIA PER ME?

Ernad Deni Čomaga (studente di Sarajevo, giurisprudenza), tradotto dall'originale inglese da Valentina Pironi

Se si pronuncia il nome Bosnia Erzegovina, molti si ricorderanno ancora i conflitti del 1992, quelle terribili immagini della CNN in cui dei civili in una capitale europea venivano uccisi davanti agli occhi impotenti di tutto il mondo incapace di fermare quella strage. Di certo, quello è stato uno dei periodi più difficili che la Bosnia Erzegovina abbia vissuto e superato, ma non rappresenta un quadro completo della Bosnia e del suo essere parte integrante della storia europea.

La Bosnia è sempre stata un punto di collegamento tra est e ovest per il continente, che oggi rappresenta il culmine della civiltà mondiale. In Bosnia Erzegovina si sono sviluppate una cultura e delle tradizioni uniche al mondo e che sono sempre state il simbolo della tolleranza, convivenza pacifica e ospitalità degli europei. Mentre nella parte occidentale del continente la guerra infuriava tra le nazioni che ora sono invece strettamente legate all'Unione Europea, i cittadini della Bosnia Erzegovina delle diverse religioni convivevano pacificamente insieme. Questa è la realtà attuale, che non differisce di molto dal suo passato.

Oggi, visitando la Bosnia, si nota un forte spirito di tolleranza, presente ora come in passato. La Bosnia Erzegovina, la cui capitale è Sarajevo, una moderna metropoli europea, sta cercando di entrare a far parte dell'Unione Europea perché la sua popolazione ha sempre avuto un'identità europea. È stata ricostruita in ogni parte cercando di cancellare le ferite causate dall'attacco a questo paese che hanno rappresentato il più basso picco di civiltà; ma anche il più alto grado di nobiltà se guardiamo a chi in quegli anni ha cercato in ogni modo di difendere la propria famiglia, i propri affetti credendo ancora nell'unità del paese. La divisione tra serbi, croati, bosniaci e gli altri componenti della popolazione bosniaca sta lentamente scomparendo, cosa che si nota specialmente fra i giovani. Mentre coloro che ci governano cercano ancora oggi di realizzare questa divisione per nascondere i loro crimini dietro ad essa.

È sempre più certo che la struttura politica attuale sta scomparendo e che sta nascendo o nascerà una nuova forza giovane che si prenderà carico di fardelli pesanti per portare il paese al livello che gli spetta. Sono ottimista e credo che presto riusciremo a creare un ambiente di progresso e ad avere una vita normale per noi e le generazioni future. Ma questo ottimismo a volte vacilla. In particolare, faccio riferimento alla decisione della Commissione Europea in base alla quale i cittadini della Bosnia Erzegovina, i bosniaci soprattutto, si sono opposti a togliere il visto per l'Europa. La Bosnia Erzegovina e l'Albania sono ora gli unici stati europei in cui è necessario un visto per entrare e viaggiare in Europa.

Il nostro fallimento ci demoralizza ma ci incoraggia perché mostra chiaramente che i responsabili sono all'interno del parlamento stesso. Nel 2010 avremo una grande chance per cambiare finalmente la situazione, le nostre forze e il nostro impegno vanno verso le riforme necessarie per il paese. Il processo di ristabilimento della pace e rafforzamento del paese dal punto di vista economico e politico è completo.

Grazie all'Unione Europea siamo diventati ufficialmente il centro europeo della tolleranza e della convivenza, che sarà il simbolo di un'Europa unita.

Per concludere, tornando alla domanda "Cosa significa per me, oggi giorno, la Bosnia Erzegovina?", la Bosnia Erzegovina rappresenta, per me, uno stato di totale tolleranza e pieno di vita, aperto verso l'oriente e l'occidente, un tipico stato moderno la cui magia si può conoscere solo andandolo a visitare.

Come dice il nostro motto, vi do un consiglio: "GODETEVI LA VITA, GODETEVI LA BOSNIA ERZEGOVINA!"



FINALITA' ASSOCIATIVE

assistere **bambini orfani** presso la **Casa Famiglia "Egypt"** in Sarajevo

aiutare le **famiglie più povere e bisognose** nei paesini vicino Sarajevo

riscaldare la **casa di formazione** per i giovani bosniaci con sede in **Gromiljak** (35 km da Sarajevo)

è inoltre possibile, per chi lo desidera, sostenere un giovane seminarista per almeno un anno di studi religiosi

Sostenere la scuola per **bambini disabili** e la **casa degli anziani** di **Vitez**

Per qualsiasi

informazione

rivolgersi a Anastasia

Scardamaglio

tel. **051/8659639**

www.amicidellabosnia.org

CASSA DI RISPARMIO DI
CESENA - filiale Castel maggiore
codice IBAN: IT70 J061 2036
7400 0000 0000 332

COME AIUTARE L'ASSOCIAZIONE

iscrivendosi come **soci** versando una quota annuale di 15 euro

sostenendo un bambino e la sua famiglia attraverso l'adozione **a distanza**, 320 euro annuali (26 euro mensili)

pagando un anno di studi ad un **seminarista**, 1000 euro annuali

facendo un **offerta (vedi box sopra)**

MA IN COSA CONSISTE UN'ADOZIONE A DISTANZA?

L'adozione a distanza è uno strumento di solidarietà che assicura un **aiuto per sostenere persone in difficoltà provocate dalle guerra**. Adottare qualcuno a distanza non significa diventarne il proprietario, significa essere una persona discreta, amorosa e efficace nella vita di coloro che sono provati nel corpo e nello spirito dalle sofferenze della guerra, dai massacri, dalle distruzioni. I versamenti finalizzati a questo obiettivo sono un piccolo contributo per offrire a ogni persona adottata la possibilità di avere **un'alimentazione sufficiente, un'abitazione, un'educazione e una formazione scolastica e cure mediche**.

COME FARE?

Alla persona interessata verrà consegnata una scheda dell'adottato. La durata dell'adozione è annuale e alla scadenza ogni adottante potrà decidere se continuarla o meno; si chiede cmq il rispetto dell'impegno assunto.

La cifra minima richiesta è di 80 euro a trimestre (circa 26.66 euro al mese). I pagamenti possono avvenire con scadenza trimestrale, semestrale o annuale.

I versamenti potranno essere effettuati tramite bonifico bancario.

Un **BAMBINO** può vivere degnamente grazie a noi per un anno intero con **26 euro AL MESE** che equivalgono a

5 gratta e vinci da 5 €

abbonamento annuale a SKY 5 pacchetti di sigarette



=



oppure



oppure

